

p resbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

4
PRETI ANZIANI
TRA SAGGEZZA E FRAGILITÀ

lungo cammino di maturazione personale grazie alle "relazioni" instaurate con le persone che vivono dentro alla realtà scolastica, in particolare studenti. È un racconto autobiografico quello che ci offre Gilberto Borghi – originario di Faenza, 58 anni, baccalaureato in teologia, laurea in filosofia con master in pedagogia clinica – da 31 anni insegnante di religione nella scuola superiore.

«Non sapevo nulla di comunicazione, di come gestire una classe, di cosa fosse una relazione educativa, una dinamica di gruppo, una scelta didattica» spiega con sincerità ricordando tutta la frustrazione vissuta quotidianamente nel corso dei primi anni di insegnamento "allo sbaraglio", un'esperienza dove era stato catapultato quasi per inerzia. Tanti i momenti di crisi: quella sensazione di inutilità nel ritrovarsi a sera dopo una giornata faticosa, la voglia di riscatto per raggiungere una laurea in filosofia così da poter competere con i colleghi con un insegnamento "alla pari". Ma non era ancora abbastanza: e allora anche un master in pedagogia clinica per via di quella voglia di "capire" di più in tema di "relazioni" con le persone a partire dall'esperienza personale di difficoltà a rapportarsi con l'altro sesso (complice un'educazione ricevuta in seminario di "repressione" delle emozioni a vantaggio di una vita intellettuale).

E intanto gli anni scorrono con una voglia sempre più determinata di "mettersi in gioco", inteso come lasciarsi interrogare ed "educare" dai ragazzi che incontra nel quotidiano delle classi. Perché la scuola non è un insieme di regole, scadenze, compiti e valutazioni e, ben prima di libri e lavagna, quaderni e computer, ci stanno le persone, i giovani studenti e gli adulti insegnanti. Persone che stabiliscono relazioni e sono impegnati, ciascuno per la propria parte, in un'azione formativa che va al di là della sola trasmissione/assimilazione di conoscenze.

Poi, grazie alla riflessione di un brano delle *Esperienze pastorali* di don Milani, la lenta sintonia con l'andamento dell'umore della classe e da lì un percorso di "crescita" umana e professionale. Che continua ancora oggi, perché l'autore va in classe ogni giorno nella convinzione di imparare qualcosa dai suoi studenti, qualcosa di significativo da portare a casa, un bene ricevuto di cui ringraziare ogni sera, nonostante la stanchezza. Un autentico dono capace di "muovere" una restituzione verso coloro che l'hanno aiutato, pur se così fragili e impauriti come sono oggi gli adolescenti.

"Gli adolescenti mi hanno salvato" non è un'affermazione retorica, perché si diventa adulti anche grazie alle "relazioni" instaurate con gli studenti, in classe o, forse anche più spesso, sui corridoi, in quelle «condizioni destrutturate dove la spontaneità dei rapporti emerge con più facilità». E si cresce da una parte e dall'altra della cattedra (Maria Teresa Pontara Pederiva).

ERMINIO GIUS, *Compassione. Bibbia e psicoanalisi per uno studio della società*, EDB, Bologna 2019, pp. 224, € 18,50.

Erminio Gius, autore del saggio che presentiamo, nasce ottantuno anni fa a Malosco in val di Non ed è sacerdote e frate francescano cappuccino, ricercatore, psicologo e docente di Psicologia Sociale presso l'Università di Padova. Ha collaborato con molte università internazionali, come Oxford, Harvard University, Georgetown University (Washington), Boston University e Melbourne University.

Il Professor Gius unisce il rigore scientifico di un ricercatore ad una profonda umanità e spirito di accoglienza tipici della vocazione religiosa. È membro del Comitato Consultivo di Bioetica della Regione Veneto e Presidente del Comitato etico per le attività sanitarie dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari della Provincia Autonoma di Trento. Il saggio

in oggetto è impreziosito da una ricca e forbita prefazione di Eugenio Borgna, psichiatra, primario emerito dell'ospedale Maggiore di Novara e tra i maggiori esponenti della diagnosi e cura delle psicosi maniaco-depressive.

L'A. considera questo suo saggio come una specie di testamento accademico in cui il tema della compassione sia l'unico che possa essere introdotto per regolare i rapporti umani. In virtù della compassione le persone riescono a prendersi cura di chi ha più bisogno e vive uno stato di fragilità, debolezza, fino alla donazione totale di sé stessi. Il libro approccia questo tema a partire da alcune parabole presenti nei Vangeli e di altri testi biblici assumendo una chiave ermeneutica di tipo psicosociale e psicoanalitico. L'obiettivo dell'A. è quello di scandagliare – senza nessun buonismo illusorio e disincarnato – i vissuti psicologici (consci e inconsci), che caratterizzano i comportamenti umani.

Ora, l'essenza di Dio è la misericordia. Per questo, di per sé, la misericordia non appartiene alla persona umana. Secondo l'A. infatti, l'uomo, dal punto di vista biologico, non sarebbe stato progettato per la misericordia, ma per la sua conservazione. La misericordia, però, è accessibile all'uomo in virtù del fatto che egli può vivere e praticare la compassione verso se stesso e verso gli altri. Quindi l'uomo prova ad accedere all'ambito della misericordia perché la sua mente è compassionevole. In definitiva, la tesi fondamentale è che l'uomo non è misericordioso, bensì compassionevole. L'A. sviluppa questi pensieri in un *prologo* che utilizza l'Antico Testamento per parlare di compassione dal punto di vista epistemologico. Poi il volume si struttura, fondamentalmente, in due parti.

Nella prima parte (formata da tre capitoli) si descrivono i comportamenti di compassione all'interno della complessa trama delle relazioni intrafamiliari.

Una sorta di rappresentazione di come la compassione agisca all'interno delle relazioni familiari. Lo spunto arriva dalla parabola del figliol prodigo e il quadro di Rembrandt *Ritorno del figliol prodigo*. La seconda parte, invece, si sofferma ad analizzare la società globale all'interno di cui la compassione è compresa come una metafora di "aiuto terapeutico" in grado di reggere il dolore universale. In questa parte, il riferimento biblico è la parabola del buon samaritano. I quattro capitoli che la compongono sono il frutto del lavoro sulle neuroscienze e sulla ricerca prosociale. Si affronta il tema della giustizia e, in particolare, il dilemma se sia meglio il buono o il giusto. È presente anche uno sguardo sul dolore innocente, in particolare la compassione come possibilità di una carta etica ideale mondiale che regoli i rapporti intrapersonali.

Sostiene il Professor Gius che la maturità di pensiero e di responsabilità verso il mondo raggiunta oggi e le sfide messe in atto per arginare la distruzione della vita, l'omologazione delle coscienze, l'individualismo narcisistico, la rincorsa all'appagamento degli impulsi, la solitudine dilagante, rappresentano la speranza che sia possibile riflettere sulla urgenza di ricostruire una società capace di valori etici e morali nuovi, che combattano l'ideologia imperante di un mondo globale tossicomano. Resta il fatto che solo la compassione può e deve riparare le derive destabilizzanti della relazione umana. E, in ultima analisi, la compassione diventa (mostrando la potenzialità vitale dell'invito del Maestro di Nazareth) un imperativo etico che comporta l'amare gli altri come ciascuno desidera per sé.

Concludendo questa nostra presentazione ci sentiamo di consigliare il testo (di non facile lettura per via della caratura accademica dell'A., della complessità dei temi affrontati e della varietà dei metodi) come un riuscito tentativo di un approccio ermeneutico alla Bibbia attraverso la scienza psicologica. (Gabriele Quinzi)